

dal Soldo all'Euro

..breve storia della moneta nel Trentino



Progetto grafico e testi:
Roberto Ponticello

Coordinamento:
Bruno Vaccari

Organizzazione:
Biblioteca civica “G. Tartarotti” Rovereto

Stampa:
Arti Grafiche Longo
Rovereto (TN)
2001

Roberto Ponticello

dal Soldo all'Euro

...breve storia della moneta nel Trentino (XII-XXI secolo)

Cassa Rurale di Rovereto
Biblioteca civica "G. Tartarotti"

Premessa:

Nel corso della storia umana la moneta, intesa come tondello metallico recante su una o entrambe le facce le raffigurazioni volute dall'autorità emittente, ha ricoperto e ricopre ancor oggi un posto importante.

Specchio delle tendenze politiche, economiche, artistiche e sociali del momento storico nel quale si è sviluppata, essa è, vuoi per il suo valore intrinseco, vuoi per il valore liberatorio, il mezzo per soddisfare la necessità di remunerare beni e servizi in modo semplice ed alla portata di tutti.

L'opuscolo, necessariamente incompleto ed episodico, vuole essere solo un incentivo a chi, come me, preso tanti anni fa dalla passione per le monete, volesse approfondire il tema.

Poiché la moneta è anche un prodotto dell'inventiva nonché abilità tecnica ed artistica dell'uomo, ho cercato di dare, attraverso i capitoli dedicati alle miniere ed all'estrazione e lavorazione dei metalli, un'idea di quanto questo aspetto abbia arricchito in termini di diversità culturale ed economica la nostra terra.

Con il capitolo sulla preparazione del conio e successiva battitura della moneta, si entra in un campo, in cui la fusione fra arte e tecnica raggiunge risultati altissimi.

Nella parte numismatica vera e propria ho cercato di ripercorrere le tappe della monetazione trentina e delle monete emesse da altri paesi che, complici le vicende storiche, circolavano contemporaneamente nel Trentino.

Roberto Ponticello

PRESENTAZIONE:

In questo scorcio del nuovo millennio, l'Unione Europea nata quarant'anni fa e consolidata da vari trattati, si appresta all'incontro con la moneta unica: l'impatto con l'Europa che forse ci tocca più da vicino.

Infatti, a partire dal 1. gennaio 2001, tutti ci dovremo confrontare con una nuova realtà: l'EURO.

Molti aspetti, come quello economico, valutario, di cambio e convertibilità, che l'introduzione della nuova moneta porterà con sé, sono già stati ampiamente affrontati da mezzi di comunicazione, libri e conferenze.

Con questo opuscolo si vuole evidenziare il collegamento, non tanto con le vicende politico-economiche, quanto quello con una realtà storica locale, che vide il nostro territorio, per secoli, produttore di monete e di cui rimangono tracce interessanti nei nostri musei, negli archivi e nelle biblioteche.

Attraverso un percorso logico, l'autore Roberto Ponticello, affronta non solo un'escursione storica sulla monetazione trentina, ma vuole anche dare un contributo alla comprensione delle problematiche connesse: come il reperimento della materia prima, la preparazione dei conii, le particolarità sui cambi in epoche diverse, la nascita dei sistemi creditizi.

Il lettore può così immergersi in quel mondo particolare che ruota intorno ad un tondino di metallo che chiamiamo "moneta".

*Paolo Marega
Presidente della Cassa Rurale di Rovereto*

Metalli e Leghe

In passato la moneta metallica rappresentava il mezzo di scambio fondamentale in tutte le economie progredite ed il suo valore era stabilito dal peso e dalla qualità del metallo. La ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti di metalli preziosi, come l'oro e l'argento, o strategici, come il ferro, il rame e lo stagno, raggiunse livelli industriali già nell'impero romano.

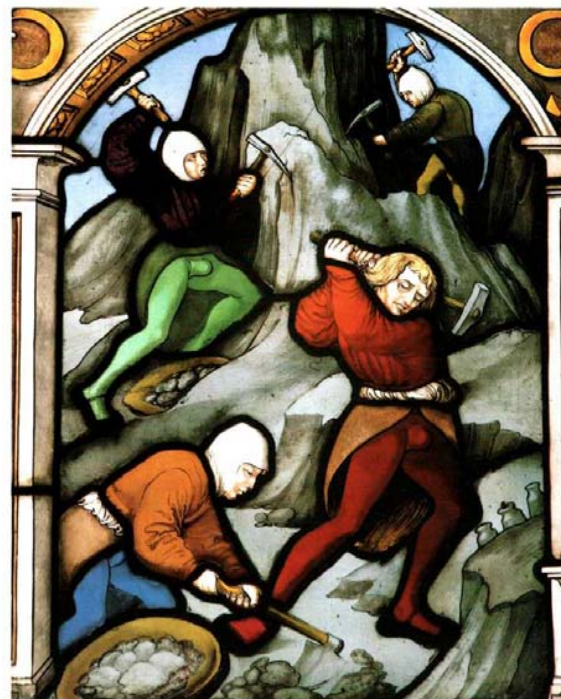
Nel Medioevo, le maggiori risorse minerarie in regione erano concentrate nelle zone del Tirolo, con la miniera di Schwaz, e nel Trentino, con le miniere del monte Calisio, della Valle dei Mòcheni e di monte Arzon nella Valle del Vanoi.

Con la reggenza del vescovo Federico Vanga, nelle miniere del Calisio iniziò uno sfruttamento intensivo dei filoni di galena argentifera negli strati permiani della formazione detta a “*Bellerophon*”. Per i lavori di estrazione vennero ingaggiati dei minatori tedeschi (“*Knappen*” da cui “*canopi*”), che con le loro famiglie si insediarono nelle immediate vicinanze delle



Veduta del Monte Calisio di Trento

miniere, creando così le premesse all'instaurarsi di isole linguistiche particolari nel territorio. L'arrivo di un notevole numero di minatori portò inoltre alla emanazione del più antico statuto minerario d'Europa, contenuto nel “*Codex Wangianus*” del 1208.



Vetrata tardo gotica della chiesa di Villandro, 1520

Nella prima metà del XV secolo si ebbe un vero periodo d'oro dell'attività mineraria nel Tirolo, che con le miniere di Schwaz, Rattenberg, Imst al Nord e Vipiteno, Monteneve, Colle Isarco e Giudicarie nel Sud, era diventato il maggiore fornitore europeo di argento e rame.

Ciò richiese sempre maggiori investimenti di capitali nell'attività mineraria, capitali che provenivano prevalentemente dalle grandi famiglie germaniche come i Baumgartner ed i Fugger di Augusta, ma anche dalle famiglie locali dei Thun, dei Lodron e dei Cles.

Le attività di estrazione del minerale nel medioevo erano, ovviamente, faticose. Senza l'ausilio di macchine perforatrici, benne ecc. il minatore dell'epoca doveva faticare e non poco per aprire i cunicoli di avvicinamento alla vena metallifera. Gli attrezzi principali, come piccone, mazza e punteruoli, erano forniti dal concessionario della miniera.

L'avanzamento nella roccia avveniva sia con lo spossante metodo dello sbriciolamento del materiale con punta e mazza, sia con la tecnica del fuoco; ammorbidendo grazie al calore la roccia e successivamente gettandovi sopra secchiate di acqua, se ne provocava il distacco esplosivo di pezzi di pietra.

Nelle miniere locali, tutte contraddistinte da cunicoli stretti e lunghi anche diverse centinaia di metri, un grosso problema era inoltre causato dalla progressiva rarefazione dell'aria, nonché dalle frequenti venute d'acqua che rendevano difficile il lavoro nelle profondità della montagna. La luce era fornita da lampade alimentate con grasso od olio e, solo più tardi, con il carburo.



Attività e sistemi di discesa in miniera (da "De re metallica" di Georgius Agricola-1556)

Il trasporto dei pezzi di roccia avveniva su rudimentali carrelli muniti di ruote di legno o su slitte che venivano trascinati su scivoli formati da travi di legno.



Lampada a carburo



Attrezzi da minatore

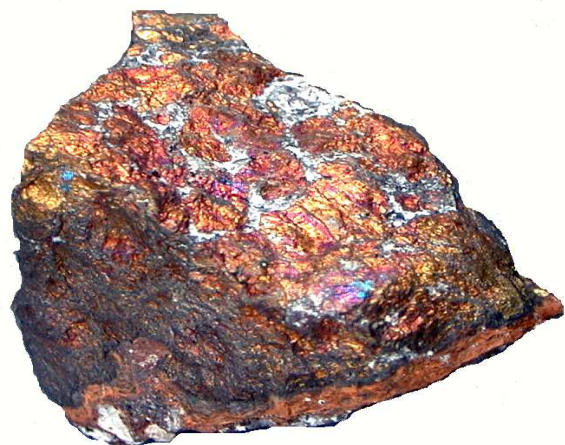
Nella nostra provincia a partire dalla metà del XV secolo una zona in special modo fu teatro di una vera e propria corsa alle concessioni ed alle ricerche minerarie; il Perginese. Le mineralizzazioni nel basamento cristallino di Calceranica con pirite, calcopirite e blenda, quelle di Vignola, ricche di fluorite, o il bancone di pirite di Vetriolo, furono aree soggette ad intense ricerche e coltivazioni dei minerali in galleria. Le miniere dell'alta Val dei Mòcheni insieme a quelle di Viarago, erano ricche di pirite, di galena e calcopirite formatesi nelle vulcaniti permiane della zona.

La coltivazione dei minerali negli oltre 40 pozzi, dislocati nella zona, portò la forza lavoro a circa 700 unità, che per quei tempi deve aver costituito un impatto sociale ed economico, non indifferente.



Galena in matrice calcarea

Smuzzata la roccia contenente il minerale con grosse mazze e poi tritata ulteriormente mediante apposite macine e vagli, la polvere così ottenuta veniva lavata in vasche per separare il materiale inerte più leggero dalle componenti metalliche più pesanti.



Calcopirite in matrice calcarea

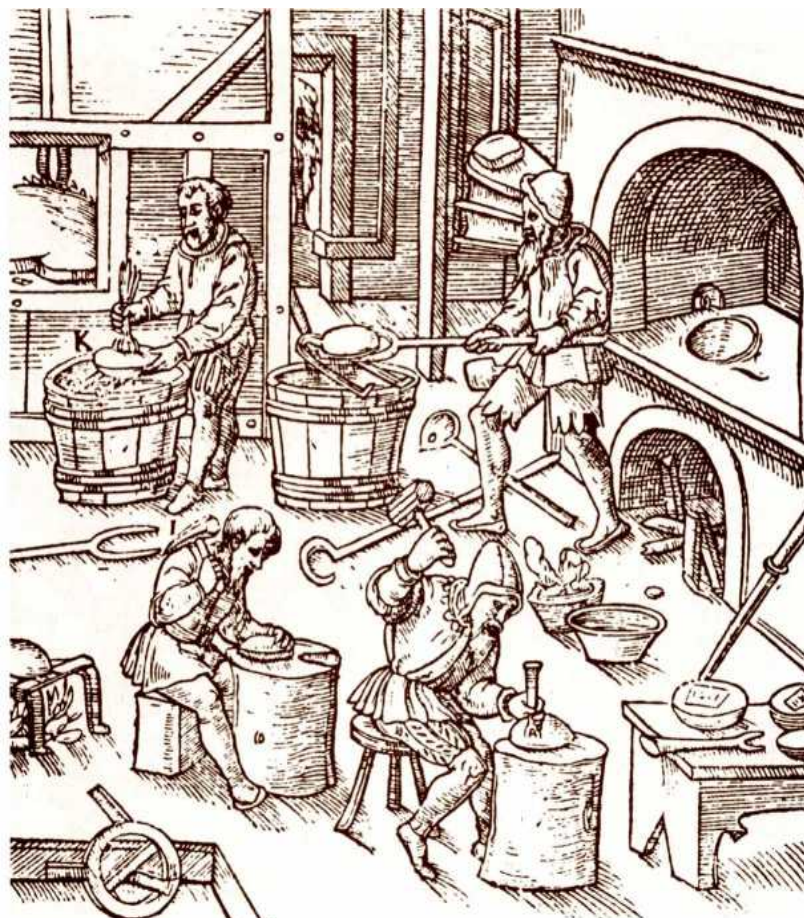
Il sedimento risultante veniva passato ai forni di fusione alimentati dalla legna proveniente dai boschi limitrofi. Con l'apporto di aria forzata tramite dei grossi mantici, si otteneva quelle alte temperature, necessarie per la liquefazione del minerale. Il metallo di fusione ancora pieno di impurità e scorie veniva poi raffinato attraverso i successivi passaggi in crogioli riscaldati a temperature diverse e con l'aggiunta di borace, ossido di piombo, ecc..

Le operazioni di raffinazione dell'argento (*coppellazione*) si svolgevano in locali particolari provvisti di forni, crogioli nonché di tutte le sostanze chimiche indispensabili. Fino al XVII sec. il procedimento di purificazione dei metalli era piuttosto complesso essendo necessario cuocere e ricuocere diverse volte in appositi contenitori (*coppelle*) la mistura di argento, piombo ed altri metalli e solfuri presenti nel pane di fusione.

Per quanto riguarda lo stagno, necessario insieme al rame per ottenere un buon bronzo monetabile, la zecca di Trento dovette probabilmente reperire la materia prima sul mercato internazionale.

Come è intuibile, nel lavoro di estrazione in miniera, nei trasporti e nelle altre attività connesse allo scavo, la vita era dura e pericolosa, ma anche in questa fase di attività di fusione e separazione, gli operatori andavano incontro a seri problemi di salute. La cottura del minerale di piombo poi comportava lo sviluppo di vapori velenosi che inalati portavano ad un deperimento organico progressivo (*saturnismo*).

Finalmente il metallo, relativamente puro e confezionato in lingotti (*pani*) debitamente punzonati per certificare provenienza e purezza, era pronto ad essere utilizzato per la monetazione.



Raffinazione del metallo e preparazione dei lingotti
(da "De re metallica" di Georgius Agricola – 1556)

La coniazione

Quando alla fine del VII sec. a.C., in Lidia (in Asia Minore), un re, sfruttando i giacimenti d'oro sparso nelle sabbie dei fiumi del suo regno, decise di far imprimere con apposito martello il suo sigillo sui masselli lenticolari, nacque la moneta così come la intendiamo ancor oggi.

Certo le prime coniazioni, oltretutto moneta, erano ancora relativamente varie città greche (*polis*) della Ionia a diffondere questo nuovo mezzo di servizi, precedentemente basato sullo Dalle monete inizialmente coniate su naturale d'argento ed oro), si passò di monete in oro ed argento, con im-delle raffigurazioni sempre più pre-artistico.



Statere in elettro di Mileto (600-550 a.C.)

solo su una faccia della primitive, ma ben presto (in Asia Minore) iniziarono pagamento di merci e scambio ed il baratto. tondelli d'*elettro* (una lega ben presto alla produzione presse su entrambe le facce cise e non prive di valore

Il conio rappresenta il sigillo dell'autorità emittente che trasforma in valore circolante legale il metallo su cui è apposto. Nella preparazione della matrice del conio sia d'incudine (quello sotto) che di martello (quello sopra), l'incisore doveva avere l'av-vertenza di raffigurare le immagini e le scritte in negativo.



*Tetradramma di Siracusa (IV sec .a.C.)
Firmata KI = Kimon*

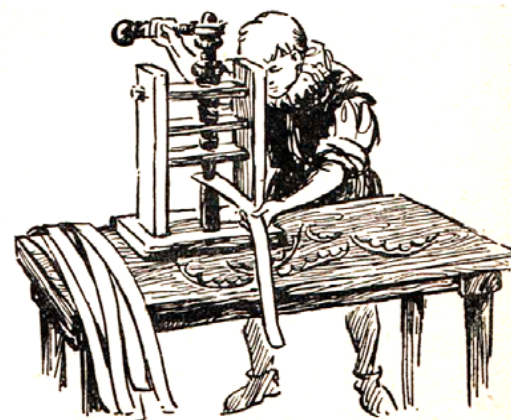
Nella Magna Grecia ed in Sicilia le città greche produssero nel IV secolo a.C. delle vere opere d'arte, firmate da incisori famosi come Evnetos, Kimon ed Eumene.

La preparazione del conio era ed è ancor oggi un'attività che richiede sensibilità artistica e capacità manuali non comuni. Se poi facciamo mente locale alla esiguità della superficie da riempire, comprendiamo che anche una semplice svista, un bulino che sfugge, un colpo impresso con troppa forza, potevano rovinare il lavoro paziente e certosino dell'incisore.



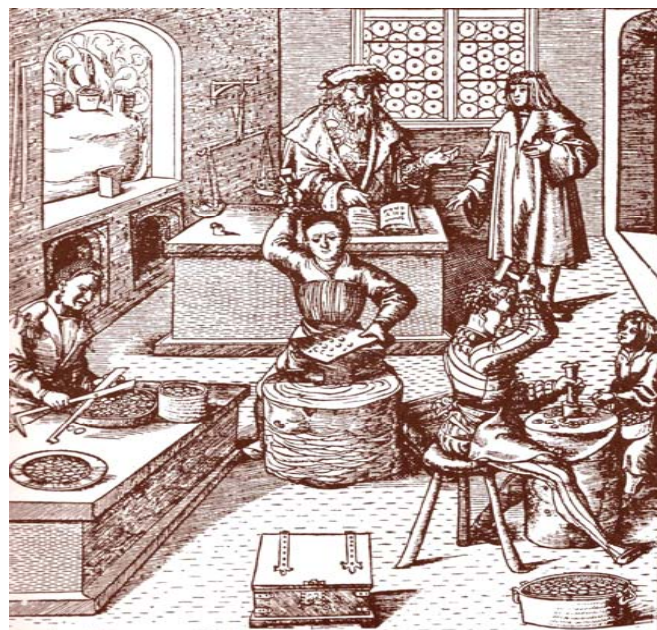
Conio medioevale

Ritorniamo al momento in cui il minerale fuso in lingotti arriva dalla miniera all'officina o meglio alla zecca. Ridotto in lastre di eguale spessore, prima a mezzo di battitura, più tardi utilizzando dei piccoli laminatoi meccanici, l'oro, l'argento il bronzo o il rame, veniva passato ai tagliatori che, con cesoie e successivo aggiustamento mediante battitura sul bordo, fornivano i tondelli per la coniazione. Molto più tardi venne in uso l'utilizzo di fustelle con diametri standardizzati, che fornivano ai mastri battitori moduli perfettamente tondi.



Fustellatrice di fine '700 (da l'Encyclopedie)

Le due matrici, una mobile destinata a ricevere il colpo di martello e l'altra fissa generalmente incassata in un supporto di legno che fungeva da incudine, imprimevano nel tondello le immagini e le scritte presenti nei coni. Questo sistema aveva il difetto che, essendo uno dei coni mobile, non era garantito l'allineamento fra dritto e rovescio. Con l'avvento della coniazione a pinza e, successivamente con le presse manuali o idrauliche, l'allineamento delle raffigurazioni superiori con quelle inferiori era invece assicurato.

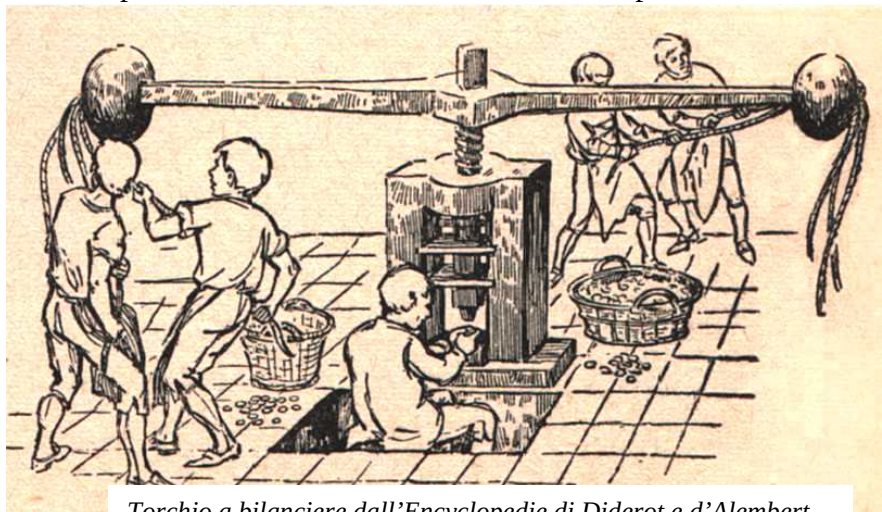


La zecca (xilografia di Hans Burkmaier – XVI secolo)

Mentre per l'oro e l'argento il problema del deterioramento dei coni si poneva relativamente, giacché il metallo del tondello era molto più tenero di quello del conio (generalmente realizzato in ferro e solo più tardi in acciaio temprato), con il bronzo, l'usura e spesso la rottura dei coni, erano molto frequenti. Per ovviarvi si procedeva al riscaldamento (*ricottura*) dei tondelli rendendo così il metallo molto più malleabile.

Intorno al XV° secolo, in Europa, si diffuse il torchio a bilanciere che consentì una coniazione più regolare e profonda. Il poter disporre di una pressione notevole e ben distribuita, permise anche la produzione di monete e medaglie a modulo relativamente grande, con raffigurazioni di forte rilievo e particolare bellezza delle immagini impresse.

Se nel passato l'artigiano era co stretto ad incidere direttamente nel metallo l'immagine e le scritte da riprodurre sulla moneta, oggi gli strumenti tecnologici a disposizione sono di grande aiuto nella preparazione dei conii.



Torchio a bilanciere dall'Encyclopedie di Diderot e d'Alembert

Nonostante ciò ancor adesso e generalmente un artista che propone l'opera da riprodurre sulle monete. Scelto il tema, anche da un precedente disegno, egli prepara una bozza tridimensionale della facciata della moneta scolpendo il soggetto su un disco di creta o gesso di grosse proporzioni. Dato il materiale, è intuibile che nel corso della preparazione ogni difetto od errore è facilmente rimediabile con un ritocco.

Terminata questa operazione e ricoperto il disco di rame tramite procedimento di galvanoplastica, con vari passaggi di positivo e negativo la matrice risultante è trasferita, grazie all'uso di un pantografo, sul conio nella dimensione richiesta.

Con l'avvento della tecnologia informatica applicata a macchinari speciali e su materiali sintetici, uniti all'ultimissima tecnologia d'elettro-erosione che riproduce il modello con una precisione "molecolare", la preparazione del conio da passare alle presse automatiche in grado di sfornare migliaia di monete, è diventata più un discorso industriale che non artistico-artigianale.



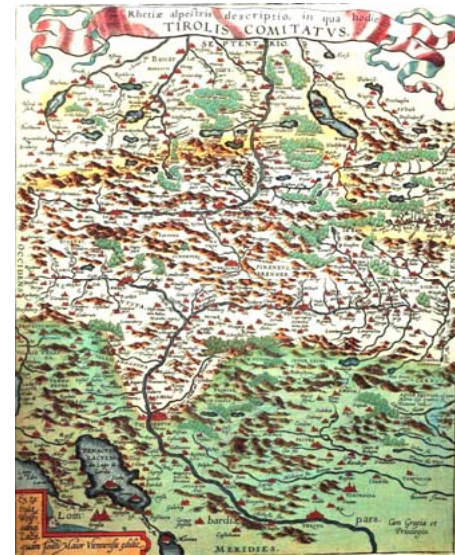
Il bozzetto (sopra) e la galvanoplastica (sotto)

La monetazione Trentina

Per riscontrando tracce della presenza di monete ascrivibili all'area celtica nella nostra zona abitata nel II-I sec. a.C. da *Anauni*, *Sindoni*, *Tulliasses* e *Trentini*, è difficile pensare ad una monetazione in loco. Probabilmente le monete ritrovate sono frutto di scambi con altre popolazioni alpine (*Galli Cenomani*) e, per quanto riguarda le monete repubblicane romane, dei passaggi delle legioni di Roma in transito per la Gallia, nel I sec. a.C. ed dei commerci con il Veneto già romanizzato.

Occupata pacificamente la Val d'Adige e l'Anaunia, Trento godette del diritto latino concesso ai *Galli Cenomani* fin dall' 89 a.C. Nel 49 a.C. venne ammessa alla piena cittadinanza romana e nel 30 a.C. la città diventò un *Municipium*.

Terra di passaggio per i vari invasori, ma anche cerniera commerciale fra nord e sud, nel Trentino si alternarono nella circolazione monete romane, longobarde, bizantine, tirolese e venete, per citarne solo alcune.



Cartina del Tirolo (Ortelius-1573)

Con la concessione del feudo ai vescovi di Trento (1027) da parte di Corrado II “il Salico”, imperatore del Sacro Romano Impero di nazione germanica, essi ricevettero il diritto di battere moneta. Per una



Piccolo di Adalpreto II
(1156–1172)
diritto

monetazione autoctona però si dovette attendere il XII sec. con la prima moneta sicuramente trentina giunta fino a noi: un “piccolo scodellato”, attribuito al vescovo Adalpreto II (1156-1172). Questa moneta, di 14 mm di diametro e composta da 0,45 gr. di argento scadente, ha la particolarità di essere stata coniata in modo tale da formare un lato concavo ed uno convesso, in analogia con i più famosi e grandi scodellati (*schiphata*) del periodo bizantino.

Sul diritto, entro un cerchio, si riconosce una piccola mitria vescovile stilizzata attornata dalla scritta “+ EPISCOPUS”, mentre sul rovescio traspare di nuovo la mitria in cerchio con la scritta “+ DE TRENTO”. Forma, diametro e peso rendono questa moneta

molto simile ai cosiddetti “piccoli” dell'area lombarda e veneta.

Per tutto il periodo di reggenza del vescovo Adalpreto, questa sembra sia stata l'unica moneta emessa.



Piccolo di Adalpreto II
(1156–1172)
rovescio

Con il “*soldo da 12 denari*” del diametro di 20 mm e composto da 1,3 gr. di buon argento, attribuito al vescovo Salomone (1173-1183), iniziò la serie delle monete di grande diffusione, completate da divisionali, per lo più *denarini scodellati*.

Diversi studiosi attribuiscono le coniazioni successive sia ai vescovi Adalpreto III di Castel Campo (1184-1188) e Corrado II di Beseno (1189-1205), sia ai Podestà che governarono il vescovado nel periodo dal 1235 al 1255.



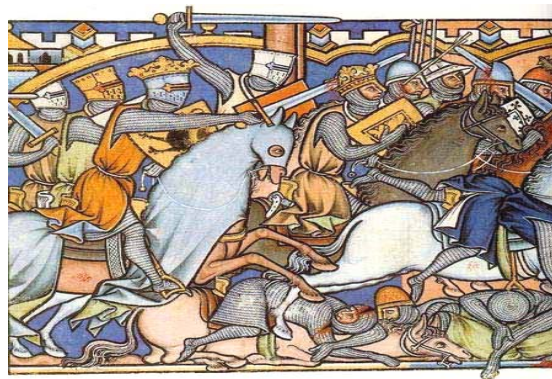
Soldo del vescovo Salomone (1173-1183)

In concomitanza con il forte impulso dato dal vescovo Federico Vanga (1207-1218) all'ampliamento delle miniere d'argento, fra cui la più famosa è quella del Monte Calisio, venne battuto, probabilmente a Trento, il “*grosso da 20 denari*”. La tipologia comune di questa moneta prevede l'effigie del vescovo nell'atto di benedire e la scritta “+ EPS-TRIDEN” (stà per - *episcopus tridentis*), sul dritto, mentre sul rovescio campeggia una croce seguita dalla grande “F” (il riferimento è all'imperatore Federico Barbarossa), attornata da “+ IMPERA-TOR” (con la N al posto di M). La moneta che ha un diametro di 20 mm ed è coniata con un buon peso di 1,6 gr d'argento, proseguirà, con diverse varianti, fino a tutto il 1273.



*grosso del vescovo Federico Vanga
(1173-1183)*

Nei successivi 65 anni l'attività della zecca di Trento cessò a causa dei disordini ed episodi di guerra che funestarono questo periodo. Le lotte fra le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, le continue mire espansionistiche dei conti di Tirolo con Mainardo II e, più tardi, con i figli Ludovico, Enrico ed Ottone, portarono a ripetute dispute e contrasti, spesso sfociati in scaramucce e veri atti di guerra. Fra nomine papali e scomuniche ai conti di Tirolo, seguite spesso da altrettanti trattati di pace, la moneta tirolese scalzò quasi interamente quelle trentine circolanti nel vescovado.



Nel 1338, data dell'elezione del vescovo Nicolò da Bruna (Brno in Moravia 1338-1347), la zecca di Trento riprese l'attività emettendo tre nuovi tipi di monete; il *grosso*, il *quadrante* ed il *piccolo*. In questa nuova serie spicca l'apparizione sul rovescio della moneta dell'aquila di Venceslao che sarà da allora in poi lo stemma ufficiale del Trentino.



Grosso del vescovo Nicolò da Bruna – (1338-1347)

Tutte e tre le monete riportano sul diritto l'effigie del vescovo di fronte, rompendo così con la rappresentazione precedente, che nel popolino suscitò la definizione di “*marameo*”, causata dall'infelice posizione della mano benedicente ad altezza del naso.

La morte di Nicolò da Brno avvenuta nel 1347, lasciò il vescovado in condizioni estremamente precarie. Il suo successore, Nicolò Alreim da Brno, non raggiunse neppure la sua diocesi. Funestato dalla peste, dall'occupazione da parte dei signori di Padova, dall'egemonia bavarese, il principato di Trento cessò completamente la coniazione di monete proprie. Del secolo successivo, anche se su alcuni documenti se ne parla, non si conoscono monete emesse dalla zecca di Trento.

Nel 1363, morto l'ultimo erede dei conti di Tirolo, Mainardo III, la madre Margherita Maultasch cedette il Tirolo ai duchi d'Austria facendo entrare così definitivamente anche il Trentino nell'orbita degli Asburgo.

Bernardo Clesio, principe vescovo eletto nel 1514, uomo di grande ingegno e sensibilità artistica, diede anche alla moneta un carattere di magnificenza tipicamente rinascimentale.

Sulla scia del successo del “*tallero*” coniato a Hall e nel salisburghese, egli fece battere *talleri larghi* e *talleri stretti*, *testoni* e *talleri doppi*, tutti di ottimo argento.

Nel “*doppio tallero*”, tipica moneta di ostentazione il diametro arrivò a 45 mm ed il peso a 52 gr., ma anche la moneta più piccola del periodo, “*il testone*” del diametro di 29 mm e del peso di 8,6 gr., non è certo una monetina di poco conto.



*Doppio tallero del vescovo
Bernardo Clesio (1514-1539)*

Seguì un periodo di circolazione di monete degli stati confinanti, in particolare quelle della Repubblica Veneta e, dopo la guerra della *Lega di Cambray* con conseguente

allargamento dei domini asburgici nel trentino, quelle austriache. Con *marchetti* e *mezzi marchetti* Venezia mantenne comunque un forte influsso nella circolazione monetaria della Vallagarina, scalzando spesso la moneta fatta coniare appositamente dall'imperatore Carlo VI per i territori italiani. Il *soldo* di rame, con l'aquila tirolese coronata di ghirlanda, coniato nella zecca austriaca di Graz ed il *soldo* di Gorizia ebbero comunque grande diffusione nel territorio trentino, affiancati da *talleri*, *ducati* e *fiorini*, dell'impero austriaco.

Con l'elezione nel 1776, del conte Pietro Vigilio Thun, a principe vescovo di Trento, ritornò per un breve periodo la monetazione di Trento con l'emissione di due monete d'argento e d'oro, chiamati *donari* perché distribuiti in occasione dell'avvenimento.



*Donario del vescovo
Pietro Vigilio Thun
(1776-1800)*

Nonostante fossero stati pensati come monete puramente commemorative, i *donari* ebbero corso legale come *ducati* quelli d'oro e come *mezza lira* quelli d'argento.

La secolarizzazione nel 1803 del principato di Trento, la successiva dominazione bavarese dal 1805-1809, la dominazione francese dal 1810-1813 ed infine la dominazione austriaca fino alla fine della I Guerra Mondiale, videro l'affermazione della moneta di stato, non più libera di circolare a seconda degli influssi commerciali, ma imposta dall'autorità dominante.

L'avvento del Regno d'Italia e successivamente della Repubblica Italiana, ci porta nel campo della monetazione moderna, con emissioni di grandi quantità di monete ed una progressiva sostituzione della moneta in metallo nobile con la banconota, relegando la moneta in metallo povero agli spiccioli di tutti i giorni.



*Tridentum – Trento
Pianta del XVII secolo*

- sec. XII – XVIII -

Quando, nel corso del XII sec., i commerci fra i vari principati, contee e ducati, trovarono terreno fertile per lo scambio di merci fra nord e sud, l'uso di monete di diversa provenienza e valore divenne una prassi normale seguita anche nel territorio trentino. Probabilmente l'esiguità della coniazione di monete autoctone nell'area del vescovado trentino, favorì l'uso e la diffusione di altre monete, come il *grosso* o *matapan* di Venezia ed il *grosso da 20 denari* di Verona fatto coniare in buon argento da Federico II (1218-1250)



grosso da 20 denari di Verona

Grazie all'apertura di nuove miniere d'argento nel territorio ed essendo padrone di un vasto contado che va dalla Baviera al Trentino e dal Salisburghese ai confini svizzeri, Mainardo II (1258-1295), conte di Tirolo, istituì a Merano la zecca, già avviata dal padre nel 1255, che emise nel tempo grandi quantità di "*tirolini*" ed "*aquilini*". Zecchieri italiani chiamati da Mainardo II coniarono vari pezzi fra cui il "*grosso da 20 denari*" del diametro di 20 mm, detto "*aquilino*" perché raffigura l'aquila degli Hohenstaufen,



grosso da 20 denari di Mainardo II



Castel Tirolo da una stampa, '800

Un'altra moneta che ebbe grande diffusione nel territorio trentino, fu il "*tirolino*" detto anche *kreuzer* perché portava sul retro una doppia croce (*Kreuz* in tedesco). Entrambe ricalcano il modello, sia nelle dimensioni sia nel peso, del *grosso da 20 denari* veronese (o *berner*, dal nome di Verona in antico tedesco "*Bern*", intesa come area monetaria)..

Nel 1363 il Tirolo e con esso il Trentino passarono alla corona d'Austria che in aggiunta alle monete coniate nel territorio emise propri valori, validi per tutto l'impero.



Etschkreuzer di Sigismondo

Ciò nonostante, ancora nel 1439, Sigismondo duca d'Austria e conte del Tirolo fece battere una moneta del tipo dei "tirolini" che circolò anche nel Trentino. Noto con il nome di "Etschkreuzer" (crocione dell'Adige), ebbe grande diffusione, anche per l'assenza in questo periodo di analoghi valori "autoctoni"; infatti, fino al 1514, anno di elezione di Bernardo II Clesio a vescovo di Trento, non ci risultano monete coniate nel Trentino.

Le alterne vicende storiche portarono il nostro territorio ad essere esposto, anche grazie alla sua collocazione di cerniera fra la Germania a nord e l'Italia a sud, all'in-flusso economico del Veneto prima e di Venezia in particolare dopo. La Serenissima, che nel '400 aveva allargato i suoi domini al Trentino meridionale ed in special modo alla Vallagarina, comprendendo la città di Rovereto, favorì la diffusione delle proprie monete divisionali come la *lira tron da 20 soldi* da 6,4 gr. d'argento, che prende il nome dal doge Nicolò Tron (1471-1473), che per primo la introdusse.



Lira tron da 20 soldi - Venezia



Ducato d'oro di Pasquale Malipiero

Accanto ad una serie di monete divisionali come il *marchetto*, il *marcello*, il *soldino*, il *bagattino* e tanti altri, Venezia coniò però anche i suoi famosi *ducati*. Per l'importanza storica, specialmente perché a lui è intitolata una delle torri del Castello di Rovereto, si può ammirare qui di fianco il *ducato d'oro* di 3,5 gr. emesso dal doge Pasquale Malipiero (1457-1462).

*Il castello di Rovereto (particolare)
(litografia G.Barnard 1860)*



Per quanto riguarda la monetazione dell'Impero Austriaco, poiché il Trentino era di fatto, salvo il breve periodo di reggenza di Bernardo Clesio, completamente soggetto all'area d'influsso monetario del Tirolo, le monete qui circolanti erano principalmente quelle emesse dalle zecche imperiali. Nel XVI secolo con l'avvento dei *talleri*, grossi pezzi d'argento del peso di 28 gr., usati più per i commerci di un certo livello, piuttosto che per le necessità quotidiane, le grandi monete come questo splendido *doppio tallero* di Ferdinando (1564-1595), anche se coniato appositamente per il Tirolo, non ebbero gran diffusione.



Doppio tallero d'argento per il Tirolo di Ferdinando

Non mancavano certo, le monete spicciole come questo *15 kreuzer* del 1663 di Leopoldo I (1675-1705), che sicuramente circolava nel nostro territorio assieme ad altre monete divisionali da 1, 3 e 6 *kreuzer* e quelle da un quarto e da un mezzo *tallero*. Principalmente le monete destinate alla circolazione nel Tirolo provenivano dalla storica zecca di Hall (vicino ad Innsbruck).



15 Kreuzer del 1663 di Leopoldo I

Nel corso del tempo, a seguito dell'incremento dei traffici commerciali, nel Trentino ritornarono a circolare a fianco di quelle austriache le monete venete ed, in parte, quelle lombarde.

Per contrastare la loro diffusione, l'imperatore Carlo VI nel 1739, emanò un decreto che proibiva l'accettazione della moneta spicciola veneta ed introdusse il *soldo* ed il *mezzo soldo* di rame, con l'aquila tirolese coronata di ghirlanda, conati nella zecca austriaca di Graz, destinati proprio al territorio trentino.



Mezzo soldo per il Tirolo 1739

Dopo il breve periodo di reggenza dell'ultimo principe vescovo di Trento Pietro Vigilio Thun, nel 1803 l'unica moneta ufficiale divenne definitivamente quella austriaca e, salvo le brevi parentesi dell'occupazione francese e bavarese, durò fino alla fine della I Guerra Mondiale.

- sec. XIX – XXI -

Abbiamo visto nel precedente capitolo che alla fine del XVIII sec. il Trentino rimase coinvolto nella bufera suscitata dalle conquiste di Napoleone Bonaparte. Per ben tre volte l'esercito francese occupò Trento; dal settembre all'ottobre del 1796, una seconda volta dal gennaio all'aprile del 1797 ed infine, dal gennaio 1801 al novembre del 1802.

Dopo la vittoria di Napoleone ad Austerlitz, nel 1805, tutto il Tirolo passò sotto il regno di Baviera, che esercitò un potere repressivo nei confronti della popolazione.

Nonostante le promesse, il nuovo governo di Massimiliano I° Giuseppe, re di Baviera, non riconobbe i diritti precedentemente goduti dal Tirolo, anzi, uno dei primi passi di cancellazione dell'identità si ebbe con la sostituzione dell'identificazione del Tirolo e del Vorarlberg in "territorio della Baviera Meridionale".



Baviera-Massimiliano I° Giuseppe
Konventionsthaler 1805



1 kreuzer in rame di Andreas Hofer -1809

L'anno successivo, sconfitti gli insorti, Napoleone dispose che Trento e Bolzano venissero unite, come Dipartimento dell'Alto Adige, al regno d'Italia, ma già nel 1813 truppe austriache rioccuparono il paese e nel 1815 fu ripristinato il "Land" del Tirolo.

Durante tutti questi anni di guerre la circolazione monetaria fu soggetta a continui cambiamenti, anche se la moneta austriaca mantenne il suo valore di scambio nei frazionali d'argento e d'oro.

Dopo il 1815 la moneta austriaca riprese la sua posizione di predominio sotto gli imperatori Francesco I (1804-1835) e Ferdinando I (1835-1848).



Ritratto - Napoleone Bonaparte



mai entriamo nell'era della piena rivoluzione tecnologica, con le macchine a vapore, la creazione di reti ferroviarie, i nuovi macchinari nelle fabbriche e di conseguenza un discreto benessere economico



Ducato d'oro di Francesco I -1827



Ducato d'oro di Francesco Giuseppe - 1862



che si avverò anche nella maggiore disponibilità di monete circolanti. Inoltre nel campo della fabbricazione di monete si arrivò alla creazione di pezzi perfetti, con emissioni in oro, argento e rame. La produzione, avvalendosi di fustellatrici e presse a vapore e grazie anche alla maggiore disponibilità di metalli, data dalle migliorate tecniche d'estrazione dei minerali, aumentò considerevolmente.

Con l'imperatore Francesco Giuseppe I (1848-1916) la produzione di monete per il vasto impero venne delegata a diverse zecche fra cui Vienna, Praga, Nagybanya (Ungheria), ecc.; il titolo e la convertibilità delle monete assicurarono la diffusione della moneta nei paesi dell'impero.



on l'assegnazione della parte meridionale del vecchio Tirolo all'Italia, uscita vincitrice dalla Grande Guerra, nel Trentino e nell'Alto Adige vennero introdotte le monete del regno d'Italia.

Regnante Vittorio Emanuele III (1900-1943) i Trentini si trovarono a misurarsi con la lira ed i centesimi italiani, cosa che provocò non poche difficoltà sia economiche che psicologiche.

Nel periodo dal 1919 al 1939 la produzione di monete comprese ancora l'oro, l'argento, il rame ed il bronzo. Non stupisce il fatto che in questo periodo siano state emesse alcune delle più belle monete moderne, giacché il re era un appassionato di numismatica.



Lira d'argento di Vittorio Emanuele III , 1916

La produzione monetaria del *ventennio*, causa le restrizioni imposte dall'entrata in guerra, fu caratterizzata dalla carenza di monete in oro rispetto a quelle d'argento e rame. Inoltre, per le stesse ragioni, salvo per i 5 e 10 centesimi, ancora battuti in rame e bronzo, i valori superiori vennero prodotti in nichelio e durante il periodo bellico, i 20 e i 50 centesimi, le 1 e 2 lire in una lega chiamata *acmonital*.



20 Lire argento Vitt. Emanuele III - 1928

Arriviamo così alla prima serie di monete in *italma*, una lega d'alluminio. Spicca in questa prima serie iniziata nel 1946, la tendenza a rappresentare delle allegorie legate all'agricoltura, con l'arancia nell'1 Lira, la spiga di grano nel 2 Lire, l'uva nel 5 Lire ed infine nel 10 Lire, che è il valore più alto, il ramoscello d'ulivo. Dovremo aspettare fino al 1954 per vedere monete con valori più alti (nel 1950 nascono le 100 Lire in *acmonital* e nel



10 Lire *italma* - Repubblica - 1948

1954 le 50 Lire). Nel 1958 iniziò la produzione della bellissima moneta da 500 Lire in argento 835/1000, che fu sostituita nel 1982 dalle attuali bimetalliche.

Infine nel 1970 si raggiunse il valore più alto per una moneta italiana e precisamente le 1000 Lire in argento 835/1000 coniate in 3.000.000 di pezzi.



500 Lire "caravella" - Repubblica - 1959

Il Valore ed i Cambi

Rifacendo la storia della monetazione trentina o comunque delle monete che circolarono nei secoli nei nostri territori, sorge immediata la domanda : “ma che valore avevano ?”

Con queste poche note si vuole dare una visione sporadica e per sua natura difettosa, del valore che monete e monetine, avevano nella quotidianità dei nostri antenati.

Per il periodo romano, sappiamo da diverse fonti, che per esempio al tempo di Augusto (27 a.C-14 d.C.) la paga di un soldato semplice era di 225 denari l'anno, mentre un centurione ne guadagnava 3.750. Qualche secolo più tardi, sotto Caracalla, per colpa dell'inflazione, la paga era già salita rispettivamente a 750 e 12.500 denari. Nello stesso periodo una libbra di carne costava 12 denari ed un paio di buone scarpe 150.



Denario d'argento di Augusto 3,8 gr..

Nel periodo della monetazione trentina abbiamo delle indicazioni sul valore delle monete dai registri notarili e da altre fonti (testamenti, passaggi di proprietà, vendite, tariffari del dazio ecc.).



Trento – ponte S. Lorenzo – 1844

Per esempio, nel 1255 al dazio del ponte sull'Adige di Trento, si pagava per il passaggio un pedaggio di 1 *denaro* (= 1/20 di *grosso*) per ogni bestia e di 4 *denari* per ogni carro.

Nel 1287 il podestà di Riva sul Garda riceve uno stipendio annuale di 200 *lire veronesi*. Sempre a Riva ma nel 1444, un massaro riceve 20 *ragnesi* (= *fiorino renano*), mentre nel 1469 a Terragnolo il curato riceverà 4 *ducato d'oro* l'anno per le sue incombenze.

Qualche secolo più tardi e precisamente nel 1798, il salario annuo di un servo di casa ammontava a 18 *fiorini d'oro*.

Per quanto riguarda i generi alimentari si va dai 3 *quattrini* per una libbra di carne di vitello del 1501, ad 1 *grosso* e 2 *quattrini* per una libbra di carne di manzo del 1552.

Negli anni successivi ci si accorge del deprezzamento del valore delle monete confrontando con il secolo precedente i prezzi correnti nel 1622 a Trento, ove per 1 libbra di carne di manzo, acquistata al mercato si pagano ben 5 *grossi* e 1 *quattrino*. Un secolo più tardi, sempre a Trento, nel 1748 una casalinga pagò 3 *carantani* (= 1/33° di *scudo d'oro*) la libbra di carne di manzo.

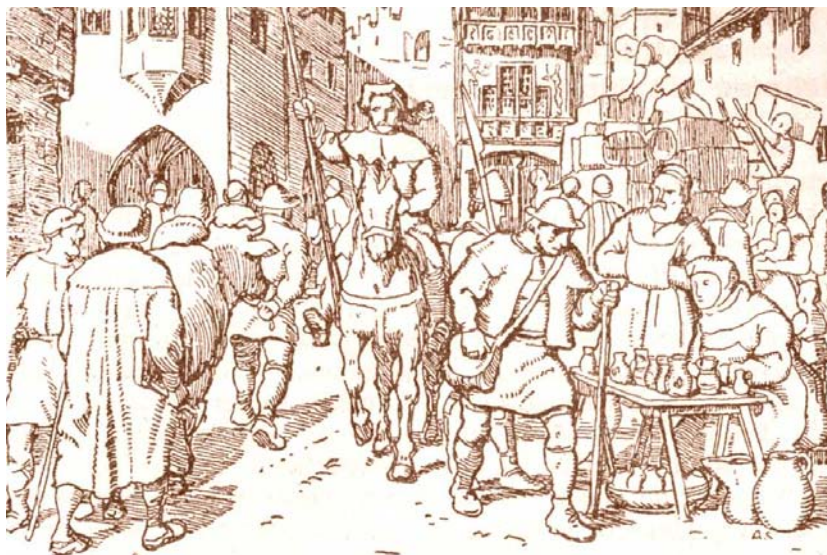
Da una pubblicazione del 1812 si evince che a seguito della creazione del Dipartimento dell'Alto Adige, annesso al regno d'Italia, il valore di cambio del *carantano* era di 2 *centesimi italiani*, con una chiara perdita della moneta locale, il *doppio soldo* di Trento parificato al *kreuzer* di Giuseppe II.



Grosso da 20 denari del Vescovo Egnone (1247-1273)

Insieme alle abituali transazioni di merci o servizi con il sistema del baratto, l'avvento delle fiere e dei mercati, portò alla diffusione dei cambiavalute fissi o itineranti, che provvedevano, ricavando un giusto compenso dalla valutazione e cambio delle diverse monete circolanti nel territorio. La determinazione del valore di cambio non era delle più facili, anzi molto spesso nei documenti si riscontrano forti oscillazioni fra un valore e l'altro.

Se teniamo conto che nella nostra zona circolavano le monete più disparate, complice anche il forte traffico di merci lungo l'asse sud/nord, il fatto di trovare delle tabelle di cambio che elencano monete meranesi, veronesi, veneziane, milanesi, renane, austriache, augustensi, brissinesi ecc., non deve stupirci.



Mercato medioevale di Albert Stoltz

Del resto spesso il valore delle varie monete era lasciato anche alla contrattazione privata fra venditore e compratore, ricalcando così il concetto dello scambio moneta contro merce, come nel baratto.

Sappiamo da documenti dell'epoca, specialmente dalle cosiddette scritture private, che alcune monete furono valutate al di fuori delle tabelle e vendute a tutto vantaggio del venditore.

A Trento nel 1430 sono acquistati *ducato* d'oro al cambio di 20 *soldi trentini*, quando nello stesso periodo il *ducato* era valutato 25 *soldi*.

Specialmente in presenza di monete provenienti da aree economiche, ove il valore di conteggio era imposto nonostante il valore intrinseco in argento o oro della moneta, fosse minore, la complicazione diventa massima. Così per esempio per cautelarsi, un tale nel 1565 acquista dei *ducato* al valore di 100 *carantani*, con un'ulteriore definizione, che essi abbiano il valore *pari a 8 lire e 4 carantani*.



Cambiavalute medioevali – miniatura- XV sec.

Dal XIII al XV secolo la base di calcolo fondava le sue radici nel sistema carolingio diffuso in area tedesca con la formula:

$$1 \text{ libra} = 20 \text{ solidi} = 240 \text{ denari}$$

mentre il sistema veronese più diffuso nei nostri territori era basato sul rapporto:

$$1 \text{ libra} = 12 \text{ grossi} = 240 \text{ denari} \quad (1 \text{ solido} = 12 \text{ denari})$$

Questa confusione fra *solidi* e *grossi* (o *kreuzer*) viene risolta quando, sotto lo stimolo dell'emissione della

lira d'argento (*tron*) avviata dal doge Nicolò Tron (1471-1473), seguita a ruota da Milano, che sotto gli Sforza conia il *testone*, l'Austria si uniforma introducendo il cambio basato sulla moneta d'oro di 1 *ducato* = 25 *grossi* (o *groschen*) = 75 *kreuzer* = 150 *pfennige*, mentre per il Tirolo si fissa la base sul fiorino renano (o *ragnese*) = 5 *lire tirolesi* = 60 *kreuzer*.

Nello stesso tempo cessano d'importanza i *grossi* d'argento il cui contenuto in metallo prezioso era nel frattempo sceso a 500 parti per 1000, perdendo così ulteriormente affidabilità.



Testone di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)

Finalmente alla confusione medioevale subentra un nuovo concetto che con il conto per *peso di metallo*, si affida al criterio della *bontà intrinseca* della moneta, prendendo spesso come punto d'appoggio una moneta di peso e contenuto in metallo costante e confrontabile con i multipli e sottomultipli dello stesso sistema di conteggio.

La conseguenza di questo nuovo modo di operare, e che darà un forte impulso ai commerci fra i vari paesi, sono le nuove *tavole dei cambi, delle monete di calcolo, dei pesi e delle misure*, come recita il documento a fianco.

Oggi la determinazione del valore di una qualsiasi valuta è soggetta alle regole dei mercati bancari internazionali, agli accordi economici fra i vari paesi, ed alle politiche monetarie varate dalle nazioni.

Con la nuova moneta europea, l'EURO, tutti i paesi aderenti si sono dati una chiave di convertibilità fissa, esprimendo così la volontà di seguire nel bene o nel male le sorti di questa nuova valuta di cui ci serviremo a partire dal 1 gennaio 2002, per soddisfare le nostre esigenze di cittadini di un nuovo grande paese, l'Europa.

AMBURGO

TAVOLA de' Cambi, delle Monete di calcolo, de' Pesi, e delle Misure

Fisso Variabile	AMBURGO da	Fisso Variabile	per ricevere	in	Corrispondente va- lore, intrinseco e legale Corso al Vari	Pesi e Misure e loro suddivisione	
1	Tallero di 2 marc.	34 1/2	Sciveri cor. di cui 20 - 1 fiorino	Amsterdam Sciveri	35	22	Centinajo = 8 Lissfund = 112 lb
130	Marche banco	106	Sciveri cor. da 20 Sciv. e 100 cent.	Amsterdam Sciveri	105	67	Lissfund = 14 lb Pietra di lino = 20 lb
100	Ristall. da 3 marc. banco	147	Tallero corrente da fior. 1 1/2	Augusta Tallero	118	6	Pietra di lana = 10 lb
100	d. d.	150	Tallero da Prussia da 30 gros. arg.	Dreslavia Tallero	152	—	lb = 2 marchi = 16 oncie = 32 lotti = 128 quarti = 512 denari.
100	d. d.	200	Ristall. banco da 6 marc. banco	Copenhagen Rist. b.	200	78	lb navale di peso ordinario mercan-
100	d. d.	148	Tallero men. di cambio da fior. 1 1/2	Brucolforte Tall. c.	143	33	tile = 2 1/2 centinaja = 14 pietre di lino = 20 Lissfund = 28 pietre di lana = 280 lb
100	d. d.	147	Ristall. da 30 grosi d'argente	Lipsia Ristall.	148	—	Libbra navale nel carriaggio = 16 Lissfund da 16 libbre l'uno.
100	d. d.	147 1/2	Ristall. corrente da fior. 1 1/2	Norimberg Ristall.	144	80	Last di segala, frumento, piselli = 2 tonnellate = 3 Wispel = 30 Scheffel = 60 bolli = 120 Himpten = 480 spinti
43 1/2	Scell. di Lub. banco	1	Pezza da 8 reali in oro	Livorno Scell. b.	43	27	Last d'orzo, o d'avena = 2 Wispel = 20 Scheffel = 120 Himpten = 480 spinti = 1 Last di frumento. Stock d'orzo = 1 1/2 Last
87	Groot, o den. fiam. b.	1	Pezza da 8 reali in oro	Livorno Groot b.	86	54	Fuder di liquidi = 6 Alm = 24 Anker = 30 Emmer = 120 quartil = 240 Stüben = 480 Viannnen = 960 quartier = 1920 Oeg sel.
45	Marche banco	100	Lira toscana in agda. Scell. 20.	Livorno Mar. b.	47	12	Nelle vendite al minuto, non maggiori di 10 libbre, i mercanti fanno uso del peso di Colonia.
36	Scell. di fiam. banco	1	Lira sterlina da 20 scellini	Londra Scell. f.	35	27	Tonnellata ne' noleggi marillimi = 40 piedi cubici.
23 1/2	Marchi banco	1	Lira sterlina da 20 scellini	Londra Mar. b.	13	22	Si costuma vendere a :
42	Groot, o denari fiam. b.	1	Crociato da 400 reis	Lisbona Groot b.	41	40	ca la libbra Caffè, olone, Tabacco.
100	Marche banco	218	Lira austriache da 100 centes.	Milano Lire au.	217	20	Al Ristallieri il Last, Frumento, Segn
100	Marche banco	188	Franchi da 100 centesimi	Bordeaux Franchi	188	21	
100	Ristall. da 3 marc. b.	147	Ristallero corrente da fior. 1 1/2	Lione Parigi Vienna, Trieste Ristall.	144	80	
26	Scellini di Lub. bnt.	3	Franchi da 100 centesimi	Basilea Scell. b.	25	50	
94	Groot, o denari fiam. b.	1	Lucato da 37 1/2 maravedis	Catice, Madria Groot b.	95	81	
100	Marche banco	188	Lira nuova piem. da 100 centes.	Genova Lire n.	188	21	
34	Scellini di Lub. b.	1	Rialto d'arg. da 100 Piepchi	Pietroburgo Scell. b.	34	25	
100	Ristallero banco	150	Ristall. di Prussia da 30 grosi d'arg.	Berlino Tall. c.	152	—	
53	Scellini di Lub. b.	1	Crociato da 400 reis	Lisbona Groot b.	41	40	
32	Groot, o den. fiam. b.	1					

Stralcio di tavola dei cambi, pesi e misure – fine '800

Stralcio di tavola dei cambi, pesi e misure — fine '800

Le Banche

Già al tempo dei romani ad integrazione della circolazione monetaria, operavano dei bancari privati (*argentarii*), soggetti però al controllo da parte dello stato, che a sua volta era attivo nel campo del credito attraverso propri funzionari (*virī mensarii*).



Banco medioevale

Nel XIII secolo, dopo le crociate, con la ripresa dei traffici e la forte espansione economica, nell'Italia centro-settentrionale, sorsero i primi “*banchi o tavole di prestiti*”. Questi banchi, in mano a grandi compagnie commerciali, specialmente lombarde che operavano nei maggiori centri mercantili italiani ed esteri, accanto alle attività per il commercio, svolgevano anche operazioni creditizie e bancarie normali.

Ma è nel XVI secolo che la progressiva decadenza di queste banche private porterà all'affermazione dei banchi pubblici, gestiti direttamente dallo stato.

Per quanto riguarda la nostra zona, è datata al 1523 l'iniziativa del francescano Girolamo dei Recalchi di aprire a Trento un *Monte di Pietà*, seguito nel 1541 dall'apertura di quello di Rovereto, su iniziativa di un altro francescano, Serafino di Valdagno. Nati per contrastare l'attività degli usurai e per venire incontro alle esigenze dei cittadini comuni, esclusi generalmente dal beneficio di poter operare nelle banche pubbliche che si attivavano generalmente solo in presenza di grosse transazioni e solide garanzie, essi furono non solo l'ancora di salvezza per il ceto povero ma anche un incentivo per nuove attività del ceto medio.



L'usuraio – (Quentin Massey1514)

Nel corso dei secoli le banche di deposito progressivamente si trasformarono in banche creditizie e più tardi in banche di emissione. Nel 1694 nacque la Banca d'Inghilterra, abilitata prima, all'emissione di biglietti di banca con natura di titoli fruttiferi all'ordine e, successivamente, alla stampa di vere e proprie banconote da 20 sterline.



Una delle prime banconote italiane—Torino 1746

Ma è nell'800 che la diffusione delle banche raggiunse tutti gli stati europei con la creazione di istituti che concedevano crediti a medio e lungo termine oltre a gestire la cosiddetta “moneta bancaria”.

Per vedere la prima banconota italiana circolante nel Trentino si dovette attendere la fine della I Guerra Mondiale con l'occupazione da parte dell'esercito italiano dei territori di Belluno, Bolzano, Trento e Trieste, abbandonati dalle truppe austriache in ritirata.

Alle popolazioni residenti nei nuovi territori del regno venne concesso, con ordinanza del generale Armando Diaz, la conversione della moneta austriaca in quella italiana, al tasso fisso di 40 centesimi di lira per 1 corona austriaca. Allo stesso tempo autorizzò la circolazione dei biglietti di stato nelle nuove province.

La banconota a fianco emessa nel 1915 rimase in circolazione fino a tutto il 1919, quando venne sostituita da altre.



L'EURO

Con la creazione dell'Unione Europea, si è resa necessaria l'unificazione del sistema monetario nell'ambito dei paesi membri.



Dopo il primo passo dell'introduzione dei cambi fissi fra le valute nazionali e l'EURO (delibera del 31/12/1998 - 1936,27 Lire per 1 Euro), dal 1 gennaio 2002 le nuove banconote e monete saranno a disposizione del pubblico. Entro il 28 febbraio 2002 tutte le monete e banconote correnti nei vari paesi saranno ritirate dalla circolazione.

Tutte le monete avranno una faccia comune e una faccia su cui ogni paese potrà inserire un motivo a sua scelta.

Sul lato indicante il valore, uguale per tutti i paesi, spicca la cartina dell'Europa e le 12 stelle rappresentanti i 12 paesi che hanno aderito alla moneta comune.

La facciata opposta, su cui ogni paese ha potuto mettere una raffigurazione propria, è stata approvata dal Consiglio europeo di Amsterdam nel giugno del 1997.

Le raffigurazioni scelte dall'Italia sono state precedute da un intenso lavoro dell'apposita Commissione tecnico-artistica, che ha cercato di coinvolgere l'opinione pubblica, sia con il televoto, organizzato da una nota trasmissione televisiva, sia operando selezioni tramite dei sondaggi commissionati dal Ministero del Tesoro e dalla Zecca di Stato a note aziende di ricerca demoscopica.

Nell'operare la cernita dei soggetti, la commissione ha voluto esprimere il valore dell'arte e del progresso umano.

1 centesimo:

soggetto: Castello del Monte
Residenza pugliese di Federico II di Svevia (sec.XIII)
diametro: 16,15 mm
composizione: acciaio ricoperto di rame



2 centesimi:

soggetto: **la Mole Antonelliana**
La Mole Antonelliana di Torino è stata progettata nel 1863 da Alessandro Antonelli

diametro: 18,75 mm

composizione: acciaio ricoperto di rame



5 centesimi:

soggetto: **il Colosseo**

Anfiteatro Flavio, iniziato da Vespasiano verso il 75 d.C., e inaugurato da Tito nell'80. Fu denominato Colosseo nel Medioevo, per le sue grandi dimensioni o forse per la vicinanza alla colossale statua bronzea di Nerone (ora scomparsa).

diametro: 21,75 mm

composizione: acciaio ricoperto di rame



10 centesimi:

soggetto: **la Venere di Botticelli**
Particolare della "Nascita di Venere" (1477-78) di Sandro Botticelli (Firenze Galleria degli Uffizi). La bellezza e il mito, oggetto di speculazione durante il Rinascimento, sono fra i più alti temi della cultura artistica italiana che questa moneta vuole celebrare.

diametro: 19,75 mm



composizione: Nordic Gold

20 centesimi:

soggetto: **il Simbolo**

Il Simbolo è tratto da "Forme uniche nella continuità dello spazio". Realizzato da Umberto Boccioni è attualmente nelle collezioni della "Galleria d'Arte moderna" di Milano

diametro: 22,25 mm

composizione: Nordic Gold



50 centesimi:

soggetto: **il Marc'Aurelio**

La statua antica in bronzo posta sulla piazza del Campidoglio nel 1538 da Papa Paolo III

diametro: 24,25 mm

composizione: Nordic Gold



1 EURO:

soggetto: **l'uomo Vitruviano**

Misure proporzionali del corpo umano, disegno di Leonardo da Vinci conservato alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. L'immagine sintetizza l'arte del grande artista toscano e racchiude le lunghe riflessioni rinascimentali sull'armonia dell'uomo con l'universo

diametro: 23,25 mm

composizione: Nichel Ottone



2 EURO:

soggetto:

Dante Alighieri

Il ritratto di Dante Alighieri qui riprodotto è tratto dal "Parnaso", affresco di Raffaello Sanzio situato nelle stanze dell'appartamento di Giulio II in Vaticano. Raffaello inserì il ritratto del poeta a pieno titolo fra i personaggi illustri che con la loro opera concorsero al compimento delle "Virtù", esaltando ogni forma di "Bene" e di "Bellezza".

diametro:

25,75 mm

composizione:

Rame Nichel



BIBLIOGRAFIA

MARTUCCI Roberto, *l'incisore di monete*
Milano, "Il Saggiatore", 2000

AUTORI VARI, *Il denaro*
Firenze, "de Agostini", 2000

AA. VV., *Minatori, miniere, minerali del Perginese*
Pergine (TN), "amici della storia", 1982

AUTORI VARI, *Le antiche monete di Trento*
Trento, "Artigianelli", 1981

STELLA, *Politica ed economia nel territorio Trentino-Tirolese*
Padova, "Editrice Antenore", 1958

LEONARDI Andrea, *Risparmio e credito in una regione di frontiera*
Bari, "Laterza", 2000

G. DOTY Richard, *La storia della moneta*
Lainate (MI), "Vallardi", 1992

INDICE

Presentazione	3
Premessa	5
1. METALLI E LEGHE	7 - 10
• Le miniere trentine	
• Estrazione dei minerali	
• Lavorazione dei metalli	
2. LA CONIAZIONE	11 – 13
• Preparazione del conio	
• La coniazione	
3. LA MONETAZIONE TRENTINA	14 - 17
• Storia della zecca	
• Le monete dei principi vescovi	
- sec. XII-XVIII	18 - 20
• La zecca di Merano	
• Le monete venete	
• Le monete austriache	
- sec. XIX-XX	21 - 23
• L'occupazione franco-bavarese	
• Il regno d'Italia	
• La Repubblica	
- sec. XXI - L'EURO	24 - 27
• Le monete per l'Italia	
4. IL VALORE ED I CAMBI	28 - 30
• Il valore commerciale	
• Le tavole dei cambi	
5. LE BANCHE	31 – 34
• Breve storia del risparmio	
• Le banconote	
Bibliografia	35